

Labouratorio

www.labouratorio.it

Magazine di sperimentazione alchemica per una sinistra che non c'è: moderna, liberale, socialista



[Labouratorio n.22] Working Class Hero

di **Andrea D'Uva**

Fatto il governo ora tocca di governare. Berlusconi ha varato il suo quarto esecutivo, al quale spetterà il compito di guidare l'Italia per i prossimi cinque anni.

Un risultato pare già essere centrato ed è il superamento dell'instabilità politica: poter contare su di un'ampia maggioranza consente di affrontare in maniera incisiva il tema fondamentale delle riforme. In particolare quelle che dovrebbero stare maggiormente a cuore a chi a sinistra si riempie la bocca della parola "riformismo" riguardano la sfera sociale e del lavoro, le cui deleghe sono state affidate ad un ministro la cui storia personale è legata proprio all'area socialista: Maurizio Sacconi. Già esponente del Psi poi approdato a Forza Italia, era sottosegretario al Welfare ai tempi della stesura del libro bianco di Marco Biagi, con cui collaborò prima dell'assassinio del giuslavorista.

Le prime dichiarazioni del neo ministro fanno ben sperare. Ha dichiarato, pur criticandola per via dei costi che graveranno soprattutto sulle future generazioni, di non voler modificare la controriforma pensionistica voluta dal governo Prodi, questo per evitare di alimentare il clima di incertezza in campo previdenziale. La priorità, ha proseguito Sacconi, deve essere l'aumento di partecipazione al lavoro, aiutando con politiche mirate le categorie più marginalizzate ovvero le donne, i giovani e gli ultracinquantenni. Al tempo stesso il governo ha in programma di adottare a breve scadenza un provvedimento teso all'incremento della parte variabile di salario, ed alla detassazione degli straordinari, due voci legate alla produttività aziendale. Ogni opposizione a tali proposte non potrà prescindere dal merito delle proposte stesse, per risultare credibile agli occhi di un elettorato apparso più maturo di come lo ha tradizionalmente dipinto una certa intelligenza.

Quale atteggiamento adotterà il Partito Democratico? Accetterà la sfida del riformismo, quello concretamente praticato non quello meramente predicato? Oppure si chiuderà su di una logica di contrapposizione aprioristica? Se ascolterà le sirene di quella parte di sinistra, radicalmente conservatrice, peraltro esclusa dalla rappresentanza parlamentare, nell'illusione di attrarre verso di sé il suo elettorato finirà col perdere la sfida della modernità. Se sposerà la linea della triplice sindacale, cercando una rivincita postuma in qualche manifestazione di piazza si condannerà ad una posizione di nostalgica retroguardia. CGIL, CISL e UIL appaiono scettici rispetto alle proposte governative e sono orientati ad una generica redistribuzione, attraverso maggiori detrazioni, di pochi spiccioli nella busta paga di tutti i lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Tale operazione rischia di essere scarsamente percepita dalla maggioranza dei lavoratori come un reale incremento del potere di acquisto e sarebbe marginalmente influente rispetto alla produttività. Sentirsi premiati, in termini economici, per la quantità di lavoro aggiuntiva data alla causa aziendale è una legittima aspirazione di molti lavoratori dipendenti, i quali non sono più disposti a farsi irretire dalla retorica della lotta di classe all'ombra della quale molti sindacalisti si sono nascosti per farsi casta e portare avanti una carriera nella quale il lavoro ha avuto poca o punta parte. La politica riprenda il suo ruolo, che è quello delle decisioni. Nei paesi democratici le preferenze dei cittadini si esprimono con il voto, mentre nei sistemi oligarchici sono le corporazioni a dettar legge.

Pare che la maggioranza parlamentare l'abbia capito e stando al governo appronterà le sue decisioni, vedremo cosa sarà capace di fare l'opposizione dal cui atteggiamento dipende la possibilità di evolvere verso una forma più moderna di sinistra.



Labouratorio

SOMMARIO

[LABOURATORIO N.22] WORKING CLASS HERO (ANDREA D'UVA)	1
[ITALIAEUROPA] LA PROPOSTA FRANCESCHINI E COSA STA CAMBIANDO (NICOLA CARNOVALE).....	2
[CONGRESSO PS] SPUNTI PER UN DIBATTITO APERTO. LA MOZIONE DELLA FGS.....	3
[CONGRESSO PS] CON AMAREZZA, MA NON CI SONO SPERANZE (NICOLA CARNOVALE).....	4
[LAICAMENTE] CI VOLEVA UN NUOVO GOVERNO BERLUSCONI PER ... (LUCA BAGATIN)	4
[PRIMARIE USA] DEMOCRATICI SCONFITTI? (ANDREA NATALINI)	6
[CONGRESSO PS] IL PARTITO "CORSARO" PER LA NUOVA STAGIONE SOCIALISTA (RICCARDO MORELLI).....	7

[ItaliaEuropa] La proposta Franceschini e cosa sta cambiando

di Nicola Carnovale



Non mi stupiscono affatto l'esternazioni di Franceschini in merito ad un progetto di riforma della legge elettorale per l'elezione del prossimo Parlamento Europeo, affidate a "La Repubblica" di qualche giorno fa. Esse rispondono in primo luogo ad una logica ben precisa che accomuna i due grandi contenitori nazionali, che al di là della pregevole aspirazione ad essere forze maggioritarie e di governo, nascondono ambizioni egemoni e totalizzanti non solo rispetto agli alleati di ieri e di oggi, ma esse minano alla base il pluralismo politico, sia nella sua veste organizzata che in quella più dottrinale. La verità è che non molti avevano compreso che nell'ultimo periodo la partita più importante a cui prestare la dovuta attenzione, giocandovi con arguzia, acume e lungimiranza politica, non era la tornata elettorale politica. Essa è parte integrante, ma non esclusiva, nell'ottica di un nuovo assetto politico ed istituzionale.

Ci si è resi tardivamente conto che le primarie del Partito Democratico e i gazebo berlusconiani, segnavano, nel bene e nel male, la fine di un periodo e l'inizio di una nuova fase in cui tutto può essere messo in discussione, a cominciare dalle alleanze. Chi ha compreso questo, ha potuto scampare, se pur parzialmente, dal terremoto che ha scosso fortemente il nostro paese ridisegnando alla base la nuova geografica parlamentare. Quest'ultima appare oggettivamente semplificata rispetto al quadro precedente, ma non possiamo far finta di non notare che un gran numero di elettori e militanti sono privi di presenze parlamentari che li rappresentino. In questo contesto chi si è salvato, per la verità il solo Casini, non può dirsi al sicuro. Né può considerarsi spacciato definitivamente chi è stato travolto dall'ondata. Perché? Che il paese non si sia irrimediabilmente bipartitizzato, non è solo un giudizio di parte o irrealista, o peggio, una speranza recondita. Le numerose analisi sui dati elettorali e sui flussi di voto, portate a compimento da attendibili centri studio, segnalano ciò. Del resto, se qualcuno fosse realmente convinto che il sentire comune del paese è riconducibile ai soli schieramenti presenti oggi nel parlamento, non credo proporrebbe come primo atto l'introduzione di soglie di sbarramento, anche per la tornata europea ormai alle porte, ma che progressivamente andrebbero anche ad interessare i sistemi elettorali vigenti per l'elezione degli enti locali.

Ovviamente, ognuno può avere le sue preferenze, che possono essere più o meno inclini verso un sistema a maggioritario a due soggetti, o verso un sistema più proporzionale con soglie di sbarramento accessibili e non aggirabili, ma nessuno dovrebbe pensare di far della legge elettorale lo strumento attraverso cui portare a segno colpi mortali nei riguardi altre forze politiche, o peggio ancora, usare la stessa per accrescere il proprio bacino elettorale. Il problema del pluralismo e della rappresentanza non può però ridursi banalmente ad una questione di sopravvivenza di interessi residuali e personali. In tal senso, il rischio è reale. I partiti tutti devono trovare in un sistema istituzionale e politico che si deve profondamente rinnovare, funzioni vitali e spazi politici da occupare, e non essere, come avvenuto nell'ultimo quindicennio, perpetuatori imperterriti di un sistema immobile e vano, che ha condannato il paese allo stallo. La nuova versione del bipartitismo, tutta muscolare, che sta segnando profondamente in soli pochi mesi questo paese, non sembra però arginare il problema dell'antipolitica e della casta, a cui si proponeva di dare compiutamente risposte.

Questa rischia di essere la prima delle tante promesse mancate del nuovo sistema, in un più ampio contesto in cui la disaffezione verso la politica non è certo scemata, come dimostra la massiccia partecipazione e lo stesso clamore scaturito dalla seconda edizione del V-day di Grillo. Insomma, la questione non è semplicemente essere favorevoli o meno ad uno sbarramento, ma il metodo, totalmente privo di pesi e contrappesi istituzionali necessari ed indispensabili quando si vuole ridisegnare radicalmente un sistema, non può essere considerato un optional da scegliere a piacimento. In più, non si può non tener conto dei rischi, ad oggi segnalati da molti politologi e studiosi, di varia provenienza ed estrazione culturale e politica, che un'operazione di esclusione forzata di forze politiche dalle forti radici e dalle grandi tradizioni popolari, comporta. In tanto, se si vuole semplificare il sistema riducendolo a due grandi partiti, bisognerebbe assicurare in misura scrupolosa ed elevata democrazia e pluralismo anche all'interno degli stessi partiti, dando ai cittadini reali possibilità d'accesso, di confronto e di lotta democratica all'interno per affermare le proprie idee. Oggi, non solo non è così, ma i due grandi partiti, e più in genere tutti gli altri, sembrano essere delle s.r.l., quando non vi vige la concezione feudale, che per quanto superata, sembra essere paradossalmente intramontabile.

La proposta di Franceschini, oltre ad essere faziosa e partigiana al punto giusto, potrebbe rappresentare una miccia che innesca un'esplosione – tutta da augurarsi – di una polveriera democratica. L'Italia non è mai stata giudicata con ammirazione per il suo eccelso funzionamento istituzionale o burocratico, ma i suoi cittadini sono stati sicuramente invidiati anche da quelli dei paesi della cosiddetta Europa che conta, per avere democrazia (che significa in primo luogo pluralismo, uguaglianza formale e sostanziale) e libertà. Sono due principi per cui questo paese ha lottato almeno dal Risorgimento in poi, e che oggi forse, per la prima volta, iniziano a non essere così scontati. Forse, è giunto nuovamente il momento di tornare a lottare, sul serio e per cose serie.

[Congresso PS] Spunti per un dibattito aperto. La mozione della Fgs

Spunti Congressuali

PARTITO SOCIALISTA

Riportiamo alcuni documenti a nostro parere utili ad avviare quel dibattito pregressuale che è rimasto finora relegato ad ambiti più o meno clandestini. Alleghiamo e linkiamo di seguito: il "Contributo all'avvio del dibattito congressuale del Partito Socialista" di Lanfranco Turci e la "Lettera ai socialisti dopo Chianciano" di Mauro Del Bue.

Ma soprattutto alleghiamo quella che potrebbe diventare una mozione che sarà portata al congresso del Partito Socialista. Non solo, ma potrebbe (Uias escludendo) essere l'unica mozione congressuale presentata in virtù della raccolta di 500 firme a suo sostegno. Se non vi basta ancora possiamo aggiungere che potrebbe essere l'unica mozione a sostenere esplicitamente la candidatura a segretario nazionale di un ragazzo con meno di 35 anni. Ci pare che ne sia abbastanza per essere incuriositi ed invogliati alla lettura della "Bozza di mozione: Rinnovarsi o perire", che sarà presentata al congresso dai ragazzi e dalle ragazze della [Federazione Giovanile Socialista](#) e dal suo segretario Francesco Mosca.

Segnaliamo che il testo della mozione è ancora provvisorio, dato che - con una scelta che apprezziamo molto, avendola spesso praticata - esso è a disposizione degli iscritti alla Fgs (e non solo, crediamo) per ogni eventuale suggerimento, correzione e integrazione. Si tratta tuttavia di un testo aggiornato, perché è la seconda bozza della mozione e ringraziamo proprio Francesco Mosca che ce l'ha inviata perché potessimo pubblicarla su Labouratorio.

Ci corre l'obbligo d'avvisarvi che non sarà lettura delle più agevoli. Il testo della bozza di mozione è lungo, troppo lungo ci pare (ammettiamo candidamente di stare scrivendo questo articolo senza essere riusciti a completare la lettura del testo); e troppo spesso si lancia in voli fin troppo arditi che passano dalla filosofia alla globalizzazione. Forse è il nostro spirito ad essere troppo "umile", ma suggeriremmo di alleggerire alcuni di quei passaggi.

Molto interessante è invece la parte critica del documento, quella in cui si opera una dura disamina degli errori del gruppo dirigente socialista che hanno portato alla disfatta delle ultime elezioni. Si tratta di una ricostruzione che parte dalla Rosa nel Pugno - di cui, ricordiamo, l'Fgs era componente insieme a Sdi, Radicali Italiani e Associazione Luca Coscioni - ed arriva fino al PD. Le critiche sono davvero molto dure e non fanno sconti di sorta. Per chi non si fida del nostro giudizio riportiamo un breve stralcio. "Un gruppo dirigente chiuso in se stesso, arroccato sulle proprie posizioni e che ha perso ogni contatto con la società e i veri problemi del Paese. Premessa necessaria per chiunque voglia parlare ai cittadini e fare proposte che trovino largo consenso. Anche il ricordare continuamente di essere l'unica forza in Italia a rappresentare i valori e le proposte del Partito Socialista Europeo si è trasformato in una mera etichetta politicistica."

Sulle possibili alleanze politiche - tema che sta a cuore a molti, anche se nessuno ha realmente le idee chiare - la mozione prende in considerazione tutte le tre attualmente disponibili: Radicali Italiani, Sinistra Democratica e Partito Democratico. Secondo noi la scelta "dell'ordine di apparizione" delle tre opzioni non è casuale, ma dettata da ragioni politiche e anche "sentimentali". Il primo pensiero dei giovani socialisti va infatti ai "Radicali di Marco Pannella". Tale tautologia (perché Pannella semplicemente E' i Radicali) indica la volontà di veder ripreso - ovviamente, si specifica, in forme nuove - quel rapporto che aveva suscitato gli entusiasmi della Rosa nel Pugno. Tale recupero sarebbe funzionale anche ad avviare un rapporto più organico con le forze della sinistra che già si richiamano al socialismo europeo. Sono due operazioni che poggiano su basi apparentemente molto diverse. E' infatti evidente che le ragioni del richiamo al Partito Socialista Europeo non sono precisamente sovrapponibili a quelle di un rinnovato rapporto con Marco Pannella. Tuttavia qualcosa si sta muovendo in tale direzione dopo l'Assemblea dei Mille di Chianciano (anche se con andamento che definire caotico è poco), assemblea alla quale ha anche partecipato una delegazione della Fgs. Per maggiori informazioni riguardo all'Assemblea dei Mille rimandiamo anche alla lettera di Mauro Del Bue. Ultima opzione considerata nella mozione è quella del rapporto col Partito Democratico, specificando che esso potrebbe consolidarsi solo col venire meno dell'alleanza del PD con il partito di Di Pietro.

Sulle proposte specifiche che corredano la mozione non ci siamo spinti oltre una lettura veloce, ma ci pare di aver colto alcuni punti qualificanti soprattutto in materia di lavoro e riforma del welfare, mentre altri sembrano un po' polverosi, come ad esempio la parte sulla scuola pubblica.

Ringraziamo i ragazzi della Fgs per averci fornito questo testo. Ci piace ribadire che si tratta di una mozione che sarà presentata senza usufruire della firma di uno dei componenti del Comitato della Costituente, ma grazie alla raccolta di 500 firme di iscritti. Allo stesso modo ci piace ricordare che si tratta di un testo aperto a contributi di chiunque voglia dare il proprio suggerimento. Noi, anche quando siamo stati critici, i nostri li abbiamo implicitamente dati nelle righe qua sopra.

Speriamo che questi contributi che abbiamo raccolto possano servire ad avviare un dibattito pregressuale che finora stenta veramente a decollare.

[. CONTRIBUTO ALL'AVVIO DEL DIBATTITO CONGRESSUALE DEL PARTITO SOCIALISTA - di LANFRANCO TURCI](#)
[. LETTERA AI SOCIALISTI DOPO CHIANCIANO - di MAURO DEL BUE](#)
[. BOZZA DELLA MOZIONE "RINNOVARSI O PERIRE"](#)

[Congresso PS] Con amarezza, ma non ci sono speranzedi **Nicola Carnevale**

Spunti Congressuali

PARTITO SOCIALISTA

Molto è stato detto ed ancora molto si dirà sulla assenza delle forze storiche della sinistra dal nuovo parlamento. Troppo frettolosamente si è tentato di individuare colpevoli e colpe, senza riflettere più di tanto sullo spazio politico che queste forze intendevano occupare e se esso vi era; senza minimamente affrontare un'analisi profonda e radicale degli accadimenti politici che repentinamente avevano trasformato il quadro politico interno e senza una benché minima valutazione su una società iperdinamica che cambia a ritmo frenetico e con disinvoltura. Le proposte politiche delle due forze della sinistra, molto sfumante ed incomprensibili quando presenti, facilmente oscurate dalla violenta teoria del voto utile, non sono state minimamente calibrate in maniera adeguata a nessuna di queste variabili dipendenti.

La Sinistra L'Arcobaleno, è caduta su una chiara ambiguità di fondo che nell'arco del biennio di governo era emersa in maniera lampante: essere al contempo forza di governo e di contestazione. Oggettivamente bisogna dire che la scelta - mai realmente tale ma forse inconscia - che si è trasmessa al proprio elettorato, era quella di essere sì una sinistra di contestazione, ma fin troppo organica al sistema (e non banalmente salottiera). Ovvero, una sinistra la cui pur giusta ambizione era quella di raccogliere il consenso di ribellione, ma che in concreto si è rivelata essere totalmente inadeguata ad assolvere alla specifica funzione antisistema che accuratamente gli veniva richiesta dalla piazza. In prospettiva, questa è un'area ampia e delicata, uno spazio "unicum" a sinistra del Pd, che potrà e dovrà essere necessariamente occupato da una sinistra radicale la cui matrice non potrà che non essere marcatamente comunista. La funzione primaria a cui speriamo sappia assolvere sufficientemente ed in maniera adeguata, sarà quella di mitigare ed istituzionalizzare nella misura massima possibile le rivendicazioni che da questa area prenderanno corpo. In sostanza, un'area di contestazione il cui consenso è da considerarsi fisiologico.

Il PS, frutto acerbo e prematuro della Costituente Socialista incompiuta, al di là dell'insipido leader, è stato del tutto incapace di collocarsi, come da necessità gli era imposto, in un'area marcatamente riformista ed innovatrice, ma soprattutto centrale rispetto ai due grandi contenitori, per poter così assolvere alla funzione che sarebbe stata naturale e vitale per una organizzazione socialista realmente autonomista, quella di essere forza antibipolare. Il fallimento del sistema bipolare, proclamato dagli stessi Berlusconi e Veltroni - come se lo schema fosse stato imposta dai piccoli partiti e non dagli ex Ds e dalla ex Forza Italia in primis - avrebbe dovuto essere l'oggetto primario della campagna elettorale e la motivazione regina per avversare un sistema bipartitico, succedaneo diretto di quel sistema. In una tornata in cui la vera posta in gioco era l'assetto futuro del sistema politico ed istituzionale del paese, non vi poteva essere alcuna visibilità ed alcun consenso per una partito, anzi, per una dirigenza, che innanzi ad un mutamento totale dello scenario politico perpetuava la difesa della vecchia logica di schieramento e di coalizione, considerata a giusta ragione deleteria e fallimentare nell'opinione pubblica. Difesa, resa ancor più evidente dal pietismo protratto e continuato, tutt'oggi portato avanti, di un collegamento mancato con il Pd veltroniano.

Se come detto in precedenza, lo spazio a sinistra del Pd è da considera "unicum", non vi può certo essere spazio nel futuro per una forza socialista autonoma e liberale, la cui collocazione sia individuabile tra il Pd e una sinistra radicale. Forse, il delitto più grande compiuto dalla miope dirigenza socialista, non è certamente quello di non avere una troupe parlamentare e neanche d'aver sprecato l'ennesima utile occasione, ma di aver colpevolmente bruciato molte possibili prospettive future.

[Laicamente] Ci voleva un nuovo governo Berlusconi per ...di **Luca Bagatin**

**E SE DAVVERO ...
... MENO MALE CHE SILVIO C'E'?**

Ci voleva un Governo di centrodestra per avere ben 3 ministri liberalsocialisti, un radicale e molti laici al punto che Luca Volontè dell'Udc, su "Libero" dell'8 maggio, polemizza denunciando la pressoché totale assenza dei cattolici impegnati in politica. Ci voleva un nuovo Governo Berlusconi per far strabuzzare gli occhi a tutti noi laici, liberali, repubblicani che sino all'altro giorno lo vedevamo come il fumo negli occhi (ma mai tanto quanto la compagine "democrat-cattocom" prodiana) e che sospettavamo avrebbe aperto ad un Governo di inciuci con Veltroni & Co. che spazzasse via tutte le nostre battaglie e la nostra storia autenticamente civile ed occidentale.

Ed invece, con l'ottimo Maurizio Sacconi al Welfare ed alla Salute; con i liberalissimo e storicamente liberalsocialista Renato Brunetta all'Innovazione tecnologica (già consigliere economico del Governo Craxi negli anni '80); Franco Frattini agli Esteri (ma non ci sarebbe dispiaciuta nemmeno la pasionaria Margherita Boniver); il radicale Elio Vito ai Repporti con il Parlamento e la laicissima e

impegnatissima Stefania Prestigiaco a all'Ambiente, ci riteniamo davvero rassicurati e, diciamolo pure, pressoché totalmente soddisfatti ed entusiasti.

E ci sentiamo ancor più rassicurati se pensiamo che la scalmanata e parolaia Lega Nord si è beccata i ministeri meno influenti con Bossi al Ministero del Federalismo e Calderoli a quello della Semplicifazione (costituiti "ad hoc" e praticamente inutili). L'unico leghista ad avere un Ministero di peso è il moderato Roberto Maroni (che pur fu "scalmanato" negli anni '70 quando militava in Democrazia Proletaria che purtuttavia era un movimento libertario) che fu tutto sommato un discreto Ministro del Welfare che si avvale della collaborazione del compianto riformista e giuslavorista Marco Biagi, sempre con Silvio Berlusconi Presidente del Consiglio). Stendiamo invece un velo pietosissimo per la scelta di Tremonti all'Economia e temiamo che con un anti-liberista e anti-mercataista come lui sarà assai difficile ridurre la spesa pubblica improduttiva e gli enti inutili (lo abbiamo già visto all'opera dal 2001 al 2006). All'Economia infatti avremmo preferito Renato Brunetta o Daniele Capezzone (quest'ultimo quantomeno come sottosegretario).

Altro velo pietoso per la scelta della soubrette Mara Carfagna nella compagine governativa. Riteniamo infatti che non abbia alcuna competenza politica e la sua bellezza fisica è pari alla sua inesperienza. Tanto più che si troverà a reggere il Ministero per le Pari Opportunità e ci chiediamo se le signore e le ragazze italiane si sentiranno effettivamente rappresentata da una donna che sino all'altro giorno si è occupata esclusivamente di Spettacolo (per quanto, diciamocelo, il Dicastero delle Pari Opportunità è assolutamente inutile).

Per il resto, ottima la scelta dei ministri giovani ed appassionati (penso ad esempio a Giorgia Meloni, che pure ha idee pressoché totalmente opposte alle mie, ma non posso negarle passione e serietà) alcuni dei quali saranno delle vere e proprie scoperte in quanto sostanzialmente sconosciuti politicamente.

Sulla bontà del programma della compagine governativa, poi, non ci sono dubbi: abolizione delle Province e degli enti inutili (antica battaglia repubblicana di Ugo La Malfa); detassazione degli straordinari e sostegno ai salari; completamento della Legge Biagi con l'introduzione degli ammortizzatori sociali; riduzione della spesa pubblica; abolizione dell'Ici sulla prima casa.

Sembra il programma di un governo di Nuovo CentroSinistra più che di uno di Centrodestra !

E bene, dai, in una scala di valori da uno a dieci diamo un bel 7 a questo Governo Berlusconi quater che peraltro sta seguendo l'ottima strada intrapresa dai partiti liberaldemocratici e "conservatori" (anche se il termine mi appare assai improprio) occidentali già solcata prima di lui da Sarkozy, David Cameron e John McCain: ovvero rigettare i valori della destra tradizionale e aprirsi ai valori laici, liberali e libertari andando oltre la destra e la sinistra tradizionale.

Sarko in Francia ha vinto con un programma totalmente liberale in economia e nei diritti civili, occidentale nella politica estera e rigoroso in termini di sicurezza. Egli ha peraltro significativamente voluto nella sua squadra di governo il socialista Bernard Kouchner agli Esteri.

Il "Conservative" David Cameron ha recentemente stravinto alle elezioni amministrative inglesi proponendo un programma radicalmente diverso rispetto al passato del suo partito ed avvicinandosi alla visione liberalsocialista di Tony Blair (assai diversa da quella del più socialburocratico Brown) prevedendo peraltro aperture nei confronti di gay e lesbiche, una politica ambientale più incisiva, il sostegno alla sanità pubblica e la possibilità di legalizzare la cannabis e i suoi derivati.

In Inghilterra, peraltro, avanzano anche i Liberaldemocratici che diventano il secondo partito superando i Laburisti la cui nuova virata statalista è stata rigettata in toto dall'elettorato.

Per finire, siamo certi che anche il repubblicano statunitense John McCain stravincerà sui candidati democratici (o la Clinton o Obama) proprio per il suo programma liberale nei diritti civili e in economia e per una politica estera tutta improntata alla difesa dei valori umani di libertà e democrazia.

La cosiddetta "sinistra tradizionale" arretra in tutta Europa e financo nella tradizionalmente socialBurocratica Svezia. Ovviamente tranne in Spagna vista e considerata infatti la gestione liberale del socialista Zapatero.

La cosiddetta "sinistra tradizionale" (anche se è ormai del tutto improprio parlare di "destra" e di "sinistra") è e sarà destinata alla sconfitta nei prossimi anni, in quanto arroccata su posizioni meramente conservatrici, stataliste e socialburocratiche che garantiscono solo chi è già garantito.

Per questo, come nei gloriosi anni '80, vincerà e governerà seriamente solo chi sarà capace di mettere in piedi governi in grado di risollevare l'economia con dinamismo, capaci di ridurre le spese inutili e di garantire sicurezza ai cittadini senza entrare però nella loro vita privata e sotto le loro lenzuola, capaci di garantire diritti civili nel pieno rispetto dei doveri.

La sfida, ormai, non è più fra "destra" e "sinistra" ovvero fra "conservatori-popolari" e "progressisti-socialdemocratici", bensì fra Liberali e Conservatori e noi, da anni dalla parte della libertà e dell'individuo, ci schieriamo sempre e comunque con i primi, consapevoli che il presente ed il futuro si giocano sulla creatività dei singoli piuttosto che sull'inefficienza degli Stati accentratori.

[Primarie USA] Democratici sconfitti?

di **Andrea Natalini**



Ancora un pareggio nell'ultima tornata delle primarie democratiche in USA. Obama vince in North Carolina e la Clinton in Indiana. Che dire? I due contendenti sembrano due pugili che si rispondono a suon di pugni, nessuno si sposta di un centimetro e nessuno vuole cedere. La Clinton però ha da recriminare maggiormente per questi risultati, visto che per lei sembra una mezza sconfitta: Obama infatti ha conquistato 58 delegati in North Carolina e 33 in Indiana; mentre per lei 42 e 37. . Tutto questo vuole dire che il senatore di colore ha incrementato il suo vantaggio, che consta di 155 delegati in più della lady democratica. In Indiana dove ha vinto la Clinton, lo scarto tra i due è stato di ventimila voti, cosa che ha fatto sorprendere non poco i sostenitori dell'ex first lady.

Quanto manca però alla fine? Il percorso è ancora duro, ma ad Obama bastano 200 delegati per ottenere la nomination per la Casa Bianca e sfidare l'altro contendente alla carica di Presidente degli Stati Uniti d'America. Il senatore di colore infatti ha fatto intendere - nel suo discorso a Raleigh - che è già proiettato verso la sfida con il repubblicano McCain, data la sua straordinaria tenuta in uno Stato come l'Indiana a forte prevalenza di un ceto medio bianco.

Dal canto suo Hillary ha come obiettivo il 3 Giugno, traguardo che vuole raggiungere con una clamorosa rimonta su Obama. Ma è giusto pensarla in questo modo? Non sarebbe meglio che si ritiri prima del "boom democratico"? Non lo dico solo io, ma le primarie negli Stati Uniti d'America stanno diventando sempre più letali per i democratici. Voglio dire che se questa vittoria su Hilary - nel sancire la vera candidatura democratica per l'elezione del Presidente degli Usa - è stata importante per Obama, da un altro punto di vista, questa da sola, non porterà alla sicura vittoria nel match clou contro il repubblicano McCain.

Il risultato delle primarie ha lasciato una forte preoccupazione nei dirigenti democratici. Preoccupazioni che si rispecchiano nell'incertezza degli stessi elettori democratici che vedono una profonda confusione sugli esiti del loro "vero" candidato verso la Casa Bianca. Un clima di incertezza, ancora mantenuto vivo dagli stessi due candidati che almeno fino al 3 Giugno si daranno battaglia per cercare di spuntarla nei restanti sei Stati americani. Il Presidente Howard Dean ha cercato di stigmatizzare il momento in casa democratica, esortando tutti i superdelegati, gli eletti e i dirigenti delegati alla Convention - che non hanno ancora scelto - a farlo subito ed in maniera decisa. Secondo me difficilmente le votazioni del partito si discosteranno molto da quello che diranno gli elettori (Obama), ma la decisione con cui Dean ha detto questo fa pensare. Perché? Il rischio sarebbe una clamorosa debacle democratica nella sfida clou con il repubblicano McCain, dopo tanto parlare di voglia di cambiare.

Due sono le analisi da fare secondo me: una rivolta agli stessi elettori democratici e l'altra anche a quelli indecisi. Per prima cosa sicuramente il voto democratico si è radicalizzato enormemente. Con questo voglio dire che sicuramente molti elettori democratici che hanno votato Hillary - se dovesse essere Obama il candidato presidente - non voterebbero il senatore nero e viceversa. Questo perché i due candidati - nei loro discorsi tenuti in campagna elettorale - si sono talmente divisi, anche su tematiche e valori, che si sono ritagliati lo spazio per un loro elettorato ad hoc, che difficilmente si sentirà rappresentato da un altro esponente, anche dello stesso partito. Sicuramente come secondo fattore di un'ipotetica debacle democratica ci sarebbe un eventuale spostamento dell'elettorato indeciso verso il repubblicano McCain. Lo spostamento sarebbe spiegabile da una parte dall'eccessiva litigiosità dei due candidati democratici e dall'altra da una forte e sicura candidatura di McCain, che dimostrerebbe come la sua candidatura sia largamente condivisa dai repubblicani americani. Non vi sembra di scorgere un fattore simile all'Europa? Gli americani - in particolare i democratici - stanno sperimentando la naturale divisione della "sinistra" progressista.

Mi spiego meglio: come mai che i democratici sono divisi su due candidature, mentre i repubblicani sono coesi su di una? Penso che sia naturale - in un pensiero progressista e democratico - avere delle divisioni su delle tematiche che creino un dibattito interno ad un grande partito. A volte queste divisioni nella Sinistra europea hanno creato delle scissioni per la creazione di nuovi partiti. Quello che voglio dire è che secondo me queste primarie vanno lette come una sconfitta del pensiero unico a favore del fiorire delle correnti interne. Un partito ha bisogno di dibattito interno che si esplica nella concorrenza tra vari gruppi dirigenti. Questi debbono portare la propria esperienza culturale al servizio dell'azione di partito per una maggiore vivacità politica dello stesso. Per me quindi queste primarie sono una sconfitta del sistema bipartitico che rende nulla la componente essenziale della Democrazia (con la "d" maiuscola), cioè la rappresentanza.

[Congresso PS] Il partito "corsaro" per la nuova stagione socialista

di Riccardo Morelli

Spunti Congressuali

PARTITO SOCIALISTA

Vi chiedo di pubblicare il testo dell'intervento di Sandro Scipioni, Consigliere Comunale PS di Corridonia, al convegno dal titolo "Socialisti, Radicali, Sinistra Democratica: un confronto aperto per un nuovo soggetto politico e per una sinistra moderna e laburista" tenutosi il 28.4.2008 presso l'Hotel Grassetto di Corridonia.

Grazie

Riccardo Morelli

Amministratore Blog ps-macerata.blogspot.com

Care compagne, Cari compagni,

porgo il saluto dei Socialisti di Corridonia a quanti hanno voluto partecipare a questo Convegno.

Saluto i Relatori presenti e i Dirigenti della Costituente Socialista.

Consentitemi, per arricchire la riflessione comune, una breve considerazione non in maniera asettica e neutra, scevra da pregiudizi: pertanto chiedo scusa agli organizzatori ai quali va la mia stima.

Formalmente oggi, nella nostra provincia, si apre di fatto il dibattito congressuale e dobbiamo fare tutti quanti uno sforzo, cercando di parlarci e di confrontarci sul serio, affrontando i difficili problemi insieme o distinguendoci per trovare le risposte migliori.

Un Congresso verità che avvenga nella chiarezza delle posizioni e delle proposte cercando di anteporre all'esigenza di dividerci strumentalmente, quella di trovare la soluzione migliore.

Il 13/14 aprile è stata la Caporetto del PS e di una sinistra antagonista e radicale, la Sinistra Arcobaleno.

Abbiamo assistito in queste elezioni al passaggio non solo del cadavere di qualcuno, ma dell'intero obitorio della sinistra italiana. Ha vinto l'antipolitica dei Bossi e dei Di Pietro.

Non voglio andare a ricercare i motivi di una sconfitta, sarà il prossimo Congresso a dirimere i dubbi e le perplessità.

Care compagne, cari compagni, la stagione della rendita politica è finita, bisogna ripartire in maniera diversa dal passato e navigare in mare aperto.

Il rinnovamento passa attraverso un processo di rivisitazione delle idee e dei valori, e su questo sono d'accordo con l'On. Battilocchio.

Non ci potrà essere un esercito di guastatori che di giorno guardano al rinnovamento e di notte brigano perché tutto rimanga com'è.

Dobbiamo riconoscere che le direzioni del cambiamento di fronte a noi sono molte, diverse e ovviamente non tutte accettabili.

Chi è stato protagonista delle fasi che vanno a chiusura, aiuterà gli altri, che non sono stati protagonisti, a venire avanti, non in una rottura generazionale, ma attraverso una capacità effettiva di rinnovamento che porti energie nuove in grado di capire meglio un mondo che avanza. Alzando una bandiera non sempre si raccolgono consensi.

Qual è il limite oggi tra una politica riformista e una conservatrice?

Dove inizia e finisce la linea di confine, di demarcazione tra destra e sinistra?

La legge Biagi, la flessibilità, la sicurezza, la tutela del lavoro sono politiche riformiste di destra o di sinistra?

E' più di destra o di sinistra parlare di meritocrazia nella scuola e nell'università o far finta di niente.

Care compagne, cari compagni, il titolo del Convegno di oggi è una delle possibili soluzioni nazionali che possiamo dotarci, dobbiamo prestare attenzione e riguardo alle iniziative che arricchiscono lo scambio di idee; per quanto di mia competenza darò il mio modesto e umile contributo.

Ritengo che le decisioni assunte da compagni radicali di entrare nel PD sia un elemento discriminante di un processo in itinere.

Forse in molti di noi, la costruzione di una grande forza politica socialista, liberal, europea, è diventata una chimera, ma non dobbiamo perderci d'animo.

Purtroppo, in questa fase, non percepisco la volontà del PD di attuare questa politica.

Nell'attesa che si evolva il confronto interno al PD e nella sinistra in generale, penso ad un Partito Socialista autonomo, con la possibilità di divenire soggetto federato a livello locale, capace di approntare piattaforme politiche ed elettorali senza condizionamenti di sorta, libero da ogni legame costruito a tavolino, "corsaro" come lo definisce Biagio Marzo.

Un Partito che guarda più ai contenuti in favore della popolazione che al contenitore, che sia insomma aperto alle soluzioni migliori cercando, sul terreno del consenso, le alleanze possibili.

Un Partito che sappia legare la sua immagine, il suo brand, ad una riconoscibile e non scindibile proposta politica, eliminando il vago che ha permeato il nostro passato recente, che abbia la capacità di produrre emozioni, sentimenti e passioni in ogni situazione.

Un Partito non costruito sulle tessere ma sulla effettiva partecipazione dei compagni, che scelgono e votano. Una testa un voto.

Auspico un Congresso a mozioni dove dal facile unanimità di facciata emerga una chiara impostazione di strategia politica e conseguentemente a ciò siano scelti, ad ogni livello, i dirigenti appropriati al filone emergente, separando le responsabilità politiche da quelle amministrative, partendo dagli incarichi regionali. Iniziamo un ampio dibattito e confronto su un nuovo riformismo economico e sociale, fondamentale per ogni iniziativa utile e prioritaria al Paese, promuovendo incontri e conferenze, come quella recentemente fatta a Torino con l'On. Esposito del PD. I socialisti sono perennemente revisionisti, fa parte del nostro dna.

La politica ha bisogno di gente che crede in quello che fa e abbia voglia di mettere in gioco se stessa in nome degli ideali e progetti.